



LE ACCUSE DI MANNOIA / Al processo per i delitti politici, il pentito parla di incontri coi padrini dopo le morti di Reina e Mattarella

«Andreotti venne a scusarsi coi boss»

Il senatore: menzogne, troppo facile ricostruire così la vicenda, sono tutti morti

ROMA — «Andreotti arrivò a Palermo con la coda fra le gambe e se ne tornò a Roma con la coda fra le gambe, come mi disse Stefano Bontade, dopo che Cosa Nostra aveva eliminato Piersanti Mattarella e lui era venuto per verificare, per capire, per scusarsi...».

Ricompare dopo tre anni, «prestato» dagli Stati Uniti ai giudici italiani, il pentito Francesco Marino Mannoia, e aggiunge un altro capitolo nella storia dei rapporti fra Andreotti e Cosa Nostra. Anzi, ne scrive il primo, visto che nell'aula bunker di Rebibbia, dove ieri ha testimoniato per il processo sui grandi delitti politici, ha riferito di un incontro fra l'ex presidente del Consiglio e il capomafia, subito dopo l'omicidio di Michele Reina, il segretario della Dc palermitana, delitto eseguito «per dare un segnale a tutto il partito».

Finora si era parlato di un vertice, sdegnosamente smentito da Andreotti, dopo l'omicidio Mattarella. Con Mannoia si torna indietro di un anno, al '79, quando, assassinato Reina, i boss chiedono al mandarino democristiano di bloccare le iniziative del presidente della Regione Piersanti Mattarella in materia di appalti.

«Si incontrarono in una riserva di caccia dei costruttori Costanzo, presenti Stefano Bontade, i cugini Salvo, gli esattori, l'onorevole Lima, Gaetano Fiore, altri e l'onorevole Nicoletti», racconta ai giudici Mannoia.

Andreotti rassicura e promette, ma nonostante «le pressioni di Nicoletti» — continua il pentito —, Mattarella «che aveva intrattenuto rapporti amichevoli con i cugini Salvo e con Bontade, ai quali non lesinava i favori» insiste «nel volere dare "uno schiaffo" a tutte le amicizie mafiose per rinnovare la Dc, andando contro gli interessi di Cosa Nostra e dei vari cugini Salvo, ingegner Lo Presti, Maniglia...».

Dagli USA a Roma con nuove rivelazioni sui rapporti mafia-Dc
L'ultimatum: niente leggi speciali o vi togliamo tutti i voti
«L'esecuzione di Piersanti non fu affidata ai neofascisti»

Gli omicidi

 Michele Reina Segretario provinciale della Dc Palermo, 9 marzo '79	 Pio La Torre Segretario regionale del Pci. Ucciso insieme con l'autista. Palermo, 30 aprile '82
 Francesco Marino Mannoia	 Piersanti Mattarella Presidente democristiano della Regione Sicilia Palermo, 6 gennaio '80

E la «commissione» votò la condanna a morte. «Decisero tutti insieme e non c'era nessuno che ebbe a ridire niente», spiega Marino Mannoia, smentendo l'impalcatura processuale prospettata dal pool di Falcone su una frattura interna a Cosa Nostra.

I «corleonesi» non avrebbero agito quindi all'insaputa delle famiglie di Palermo città, usando come killer «esterni» i neofascisti Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, ancora oggi ritenuti gli assassini di Mattarella. Per il pentito venuto dall'America i «neri», infatti, sono estranei all'omicidio e al ver-

detto deliberato insieme da Riina, Bontade e Inzerillo, l'anno successivo in guerra fra di loro.

Ma prima ancora di quella guerra, in una fase di apparente pacificazione, a delitto avvenuto, Andreotti sarebbe tornato nell'isola «per chiedere scusa». Siamo così alla seconda visita in una villetta vicino a via Pitre dove Bontade avrebbe redarguito l'uomo politico adesso sotto processo per associazione mafiosa: «In Sicilia comandiamo noi, e se non volete cancellare completamente la Dc dovete fare come diciamo noi. Altrimenti vi leviamo non solo i voti della Sicilia, ma anche

quelli di Reggio Calabria e di tutta l'Italia meridionale. Potete contare soltanto sui voti del Nord, dove votano tutti comunisti». Di qui «una diffida»: «Niente interventi o leggi speciali contro la mafia, altrimenti ci saranno altri fatti gravissimi».

Questo avrebbe confidato Bontade a Marino Mannoia che ricostruisce facendo una premessa: «Non è scienza mia diretta. Ma me l'hanno raccontato persone sicure». Parla così l'ex chimico delle raffinerie di Cosa Nostra al quale hanno ucciso per vendetta madre, zia e sorella, asciutto nel suo abito blu da ano-

nimo impiegato, i capelli più bianchi, un italiano quasi perfetto quando dice la cosa per lui più importante: «Voglio ricostruire la dignità che avevo perduto, soprattutto per mia figlia e per la donna che amo».

Sa che la sua ricostruzione oscura l'immagine dello stesso Mattarella, ma non risparmia veleni nemmeno al padre, Bernardo Mattarella, l'ex ministro a suo avviso «assai vicino a Cosa Nostra». L'anello di congiunzione resta Lima che definisce uomo d'onore «riservato», ma attribuisce anche un ruolo ambiguo a Nicoletti, l'ex segretario regionale della Dc poi suicidatosi «per rimorso», indicandolo come l'uomo «dalle relazioni assai strette» con Bontade e altri mafiosi, al punto da essere insultato per strada, sotto la sede del partito. Un incontro concluso con uno sfogo del boss: «Questo crasto se non mette la testa a posto lo dobbiamo ammazzare». Bontade, infatti, temeva un avvicinamento di Nicoletti a Riina. E l'accetta di Mannoia annulla l'idea di un tandem con Mattarella per quella Sicilia da ripulire con le maggioranze allargate al Pci.

Il pentito aggiunge poco invece sul delitto di Pio La Torre: «Con la sua attività politica rompeva, ma i boss non capirono la ragione di un omicidio che non pagava». E per questo pensa che ci fosse «qualcosa d'altro». Forse un favore del padrini a una «entità», per usare un termine caro a Buscetta.

Riina frattanto aveva rafforzato l'amicizia con Lima e Ciancimino, agganciando la massoneria per arrivare a tanti giudici, ma con Andreotti non erano rose e fiori: «Ho sentito che Andreotti non è risultato disponibile come era tempo prima. Tanto è vero che fu deciso di dargli una dimostrazione facendo votare per Martelli e Filippo Fiorino».

Felice Cavallaro

L'INTERVISTA

«Mi pare un 2 novembre giudiziario»

ROMA — «Mi pare un 2 novembre giudiziario». Davanti alle cannonate che gli spara Marino Mannoia, Giulio Andreotti sfodera l'antico fioretto. Cercano scheletri nel suo armadio? Si accomodino. Ci ha fatto il callo: «A parte le guerre puniche mi è stato attribuito tutto». Ma come possono cercare scheletri con l'aiuto dei morti? «Qui sembra che gli unici rimasti vivi siamo io e questo Mannoia. Dio gli accresca la vita, per carità. Ma anche stavolta rilancia le solite accuse, quelle vecchie, parlando di cose sentite da altri».

Dice che lei scese in Sicilia a incontrare Stefano Bontade «per scusarsi e per capire» dopo l'uccisione di Mattarella.

«No», dice che glielo ha detto Bontade. Che è morto. Ora, a parte il fatto che non si vede perché lo avrei dovuto fare in prima persona una cosa del genere, qui sono morti tutti. Lima è morto, i due Salvo sono morti, Bontade è morto. Troppo facile ricostruire una vicenda così. Se lui e quell'altro che mi accusa, Di Maggio, parlassero di giorni precisi potrei dire: «Quel giorno ero in Australia». E invece no: hanno sentito dire. E quasi sempre da morti».

Secondo lei Mannoia mente anche sul fatto che Piersanti Mattarella e Michele Reina siano stati uccisi perché volevano rompere i loro rapporti con la mafia?

«Beh, senta: mi pare che per fare una affermazione così offensiva occorrerebbe portare qualche prova. In che modo quei due sarebbero stati aiutati dalla mafia? La cosa riguarda anche me. Perché le dirò che già essere ucciso mi seccerebbe moltissimo. Ma esserlo in modo infamante... Devo aggiungere che a verbale c'è un fatto particolarmente inquietante».

E cioè?

«Ciò che il procuratore distrettuale di New York, che si chiama Fitzgerald, "imponne" (testuale) prima che inizi la deposizione di Mannoia, che l'autorità italiana si impegni a non utilizzare le sue dichiarazioni contro il pentito stesso. Il quale, prima di raccontare dei due viaggi che io avrei fatto in Sicilia, si autoaccusò di oltre venti omicidi. Ora, a prescindere dal fatto che prima di credere alla parola di uno che confessa venti omicidi

«E' un anno e mezzo che stanno scavando senza trovare niente. La cosa mi fa ribollire»

«Occorra andarci cauti...»

«Esattamente. Poi potranno dargli tutti gli sconti di pena che vogliono e riconoscerli tutte le benemeritenze. E' chiaro che questi pentiti devono essere trovati tra quelli che hanno commesso dei reati e non tra i Figli di Maria, però... Io non credo possa esistere una benemeritenza tale da cancellare venti omicidi. Ma questi sono affari giudiziari. Quello che è sicuro è che quando lui parla dei miei due viaggi in Sicilia mente».

Un anno e mezzo fa lei disse: «Il tempo è galantuomo».

«Continuo a esserne convinto. Solo che è galantuomo ma cammina molto adagio. Sono andati a vedere chi è il mio sarto, hanno interrogato il padrone del ristorante da Fortunato al Pantheon, i camerieri, i cuochi... E' un anno e mezzo che scavano senza trovare niente. Lo dico con una certa levità, ma è una cosa che mi fa ribollire».

Dorme sempre, lo disse lei, «come un cherubino»?

«A dire il vero non so bene se i cherubini dormono. Ma certo nei primi tempi ho passato settimane pessime. Temevo un esaurimento nervoso. Poi, grazie al medico e alla fede, ho ritrovato abbastanza l'equilibrio. Dormire, dormo».

Vuol dire che non ha nulla da rimproverarsi?

«Direi proprio di no».

Lei disse dell'inchiesta: «E' un siluro che inorgolisce».

«Volevo dire che qualcuno, non so chi, non so dove, aveva deciso che io ero così importante da dover essere eliminato per cambiare le cose in Italia».

Parlò di un «Giuda».

«No, non in quella occasione. Che io sappia di Giuda sulla mia strada non ne ho trovati. La mia fu una risposta a chi mi diceva che "insomma, uno deve avvedersi della gente che ha intorno". Risposi: guardate che anche fra i dodici apostoli c'era un Giuda. E gli altri non se n'erano accorti».

Si, ma Gesù Cristo si era circondato di Luca e Pietro e Giovanni, lei di Vitalone, Lima, Sindona...

«No, no. Io ho avuto intorno decine di migliaia di persone. Perché si devono sempre tirar fuori quattro o cinque nomi?».

Ha fatto la pace con Montanelli?

«Mai stato in guerra».

Eppure ha scritto che uno come lei impronte digitali non deve averne lasciate ma è stato «certamente il garante del sistema delle tangenti e della mafia».

«Qualche volta Montanelli usa dei paradossi. Certo, mi considera un uomo del sistema. E certo io ne ho fatto parte. Ma non di un sistema che tollerasse un'alleanza con la mafia».

Gian Antonio Stella



Il senatore a vita Giulio Andreotti: a parte le guerre puniche mi accusano di tutto, cose vecchie e per sentito dire

Se per raggiungere ogni angolo del mondo vi tocca fare una sosta, scegliete di farla alla grande.

Nell'aeroporto di Francoforte.

Lufthansa ha, come ricordo per le sue coincidenze, l'aeroporto internazionale di Francoforte. Questo significa non solo poter godere delle strutture di un grande e moderno scalo aereo, ma soprattutto dei terminali privilegiati Lufthansa da poco totalmente ristrutturati. Talvolta la qualità dei vostri viaggi si può capire già dalla qualità delle vostre soste.

